

Il Vangelo di oggi inizia con una serie di nomi difficili: tre nomi di luoghi, Iturea, Traconitide, Abilene; e otto nomi di persone: Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, Anna, Caifa e Giovanni figlio di Zaccaria. Di questi otto personaggi, sette erano molto importanti, mentre uno, l'ultimo, era un perfetto sconosciuto. I sette importanti erano: Tiberio Cesare, imperatore di Roma dall'anno 14 d.C., che comandava su tutto il mondo. Poi ci sono quattro personaggi meno potenti dell'imperatore, ma comunque importanti: Ponzio Pilato, che viene chiamato "governatore" ma era in realtà "prefetto" – comunque comandante – della Giudea, cioè della regione di cui era capitale Gerusalemme. Seguono tre "tetrarchi", cioè dei piccoli sovrani che comandavano su un territorio: Erode, Filippo e Lisania. Infine due personaggi con una grande autorità religiosa, i sommi sacerdoti Anna e Caifa, che suggeriranno a Ponzio Pilato di mettere in croce Gesù. Questi sette personaggi abitavano nelle città: l'imperatore a Roma e gli altri in città importanti della Palestina: Pilato, Anna e Caifa nella capitale Gerusalemme. Tutti e sette abitavano in grandi palazzi, comodi e spaziosi. L'imperatore Tiberio si era fatto costruire un grande palazzo su uno dei sette colli di Roma, il Palatino, al cui confronto le nostre case, che le più grandi, sono minuscole. Ma era grande anche la fortezza di Ponzio Pilato. I sommi sacerdoti, poi, erano a casa loro nel Tempio di Gerusalemme, una costruzione gigantesca di quasi 500 metri di lunghezza e 300 di larghezza.

I primi sette personaggi, le loro città e i loro palazzi ci fanno dunque pensare alla grandezza, alla maestosità. E a questo punto il Vangelo inserisce un personaggio sconosciuto: "la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto". Cosa sta facendo Dio? Invece di parlare all'imperatore, al prefetto, ai tetrarchi, ai sommi sacerdoti... invece di parlare ai potenti e a quelli che contano, va a parlare ad uno sconosciuto. E invece di farsi sentire nelle grandi città, con i loro palazzi, parla nel vuoto del deserto. Dal nostro punto di vista è uno strano comportamento. Se Dio avesse raggiunto l'imperatore nella grande città di Roma e gli avesse dato la consegna di annunciare la sua parola a tutti, in poco tempo i sudditi dell'imperatore avrebbero aderito, e sarebbe stato un grande successo. Dio invece va a cercare nel deserto un uomo, Giovanni, senza potere, senza ricchezza e senza casa. È a lui che chiede di annunciare la sua parola perché la gente si converta. Giovanni esegue, ma il successo sarà piuttosto scarso e lui stesso, di lì a poco, sarà ucciso proprio da uno dei quei sette potenti, il tetrarca Erode. Perché Dio sceglie un personaggio così piccolo e insignificante invece di uno grande e potente?

Forse perché a Dio non interessa il facile successo, ma la conversione del cuore. Lui non si lascia impressionare dai potenti che destano timore e paura, hanno in mano il destino degli uomini e abitano palazzi grandiosi; si lascia invece conquistare dai piccoli che abitano nel deserto, da quelli che hanno il cuore umile. Dio non fa scendere la sua parola su quelli che contano sul proprio potere e sulla ricchezza, su palazzi grandiosi e sicuri, perché tanto non lo ascolterebbero: sono troppo pieni di sé, si sentono i padroni del mondo e non fanno spazio alla parola di Dio. Fa scendere invece la sua parola su quelli che non possono contare sulle proprie forze e sulle ricchezze, e proprio per questo sono più aperti e disponibili. Se uno è pieno di sé, Dio non entra; se uno gli fa umilmente spazio, allora può entrare.

È meglio abitare nel deserto che in città. Non in senso letterale, perché è chiaro che tutti preferiamo la città al deserto, ma in senso figurato: è meglio che non ci sentiamo troppo forti e comodi, troppo sicuri e protetti, perché in realtà la nostra vita spesso attraversa il deserto: quando avvertiamo qualche paura, quando attraversiamo qualche sofferenza, quando sperimentiamo i nostri limiti, quando ci sentiamo tristi e delusi... sono tutti piccoli deserti, momenti di insicurezza e di vuoto che sperimentiamo. Niente paura: non ci scoraggiamo. Il Signore ci raggiunge proprio nel deserto, se noi ci teniamo umili, bassi, sapendo che da soli non riusciamo ad uscirne, ma che lui è capace di far fiorire anche il deserto.